Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ **Domenica di Pasqua – Risurrezione del Signore, 20 aprile** (Messa del giorno)
■ Letture: Atti 34a.37-43; Salmo 117; Corinti 5,6b-8; Giovanni 20,1-9

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.
Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».
Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.
Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.
Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.
Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Chi cercate non è qui, è risorto!

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? (Lc 24,5) Questa notte, nella Veglia Pasquale, è risuonata in tutte le chiese del mondo questa domanda alle donne del Vangelo senza avere risposta, perché loro erano ritornate al sepolcro di Gesù per completare la sepoltura affrettata della vigilia del sabato. Non cercavano colui che è «vivo», ma il corpo flagellato e crocifisso di Gesù. L'esperienza del sepolcro vuoto aveva lasciato le donne e Pietro nello smarrimento, interrogandosi a lungo sull'accaduto...
Gesù sarebbe potuto apparire subito, annunciare lui stesso la sua resurrezione a tutti, invece, ha lasciato questo spazio di ricerca della verità nella sorpresa e nel silenzio, tra il sepolcro vuoto con le bende, il sudario e l'incontro con il Risorto. «Non è qui, è risorto!».
La domanda degli angeli alle donne contiene anche un velato rimprovero, un invito ad andare oltre, perché Gesù non è solo un morto ritornato in vita, come l'amico Lazzaro, ma è il «Vivente», una sorgente di vita, come gli apostoli avevano sperimentato dalla Galilea: con Lui accadevano guarigioni, i demoni venivano allontanati, le folle accorrevano fiduciose ad abbeverarsi di speranza, come ad una fontana perché Gesù aveva in sé la vita che non muore, come il Padre (Gv. 5,26).

William Adolphe Bourgerau, Le Pie donne al Sepolcro (1876) Museo Reale di Belle Arti, Anversa, Belgio

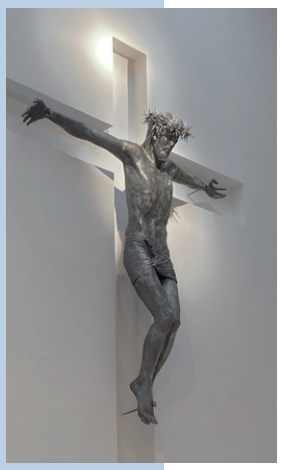
Gesù Risorto come «primizia», ha vinto non solo la sua morte, ma la Morte e con la sua discesa agli inferi ha inaugurato la «festa delle feste» perché la morte non fa più paura: non è la fine di ogni cosa, ma un «esodo», un passaggio verso la vita piena con Dio, aperta a tutti: è il cuore della fede della Chiesa!
I fratelli e le sorelle delle chiese ortodosse in questo giorno si abbracciano al saluto «Cristo è risorto!» e confermano «Sì, è veramente risorto!». Le prime comunità sono nate a Gerusalemme attorno agli apostoli : con loro la fede ha trovato il suo riferimento e una nuova vitalità, anche se non tutto è stato facile, come ci dice la corsa al sepolcro di Pietro e del discepolo che Gesù amava, «perché non avevano ancora compreso la Scrittura» (Gv.20,9), ma poi sarà un succedersi di «meraviglie» come la riconciliazione tra Giovanni e Pietro rimasto latitante nelle ore dolorose di Gesù; fioriscono vere amicizie come tra Pietro e Giovanni, tra questi e la Vergine Maria, tra Paolo e Barnaba... saranno proprio loro e tanti altri, «lenti a credere», a diffondere la fede nel «Vivente». I frequenti rimproveri di Gesù agli apostoli, ci dicono la sua pazienza e la grande fiducia nel prepararli alla missione futura; non li aveva chiamati per gli applausi ma per stare con Lui ed essergli testimoni in tutto il mondo. Nonostante le loro lentezze, Gesù non ha mai pensato di sostituirli con altri più capaci, ma darà loro il suo Spirito per affrontare ogni sfida, forti unicamente della sua amicizia e della sua parola, fino al martirio.
Le «meraviglie» del Signore continuano, oggi come allora, con i discepoli e le comunità che vivono della sua amicizia, perseverando nella lode e nella carità operosa davanti a tutti!
Un ricordo dalla missione (Amazzonia-Brasile) nel giorno dei defunti: al termine della celebrazione, mentre uscivo dal cimitero, ho notato una tomba abbandonata avvolta nella vegetazione. Allontanando il fogliame ho visto questa scritta che non dimenticherò più: «quando sono nato, tutti attorno a me sorridevano, solo io piangevo; quando sono morto, tutti attorno a me piangevano ma io sorridevo». Parole semplici, eco della novità pasquale!

don Silvio RUFFINO

arteinchiesa

Il Cristo Crocifisso della nuova chiesa di La Loggia

Ad accoglierci nella nuova chiesa «Mater Amabilis» a La Loggia è uno spazio luminoso, con numerose vetrate. Sui vetri quadrati, di varie dimensioni, fluide ramificazioni ci guidano al Crocefisso del presbiterio: la parola divina porta ovunque la fertile linfa vitale della fede. Attraverso narrazioni emblematiche della Mater Amabilis di Gesù si rievocano i Misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, con cromie emotivamente coinvolgenti: il rosso - carnalità, vira nel viola - travaglio, quindi nel blu - spiritualità e nei toni celeste e oro - il divino. Sulle grandi vetrate a mezzaluna blu intenso con rami gialli, alcune frasi lodano la dimensione mariana caritatevole e generosa. Sopra il presbiterio un grande rosone blu espande onde circolari concentriche da un centro oro, incontrando le quali i rami gialli generano foglie in segno di nuova vita. Attraversato dalla luce zenitale il grande cerchio blu illumina costantemente Crocefisso e Mensa. In acciaio e bronzo, i rami, vitali per la linfa della fede, ricorrono su tutti i poli liturgici, alcuni dei quali, nella stessa pietra del presbiterio, pare emergano da esso organicamente. Il grande Crocefisso, in acciaio fuso a cera persa, privo di dolore nel volto, in segno di rinascita per l'umanità, è sospeso davanti a una croce incavata, simbolo tanto più significativo in quanto scevro di consistenza fisica. L'uso di fiamma conferisce tonalità brune, fulve e bluastre ad acciaio e bronzo che, pur compenetrati nelle sfumature, mantengono sostanziali peculiarità nei riflessi argentei o dorati: l'apporto della diversità è ricchezza da preservare; un invito ad una consapevole integrazione, rispettosa delle diverse radici e culture, nella complessa ed articolata umanità, oggi nuovamente travagliata e difficile?
Le opere artistiche sono state progettate e realizzate da Luisa Valentini, con la collaborazione di Anita Blecic e Titti Garelli. In una nicchia è collocata la Madonna de La Loggia di Leonardo Bistolfi, in marmo di Carrara, il cui egregio restauro è stato donato dallo Studio Rava di Torino. Alla realizzazione dei poli liturgici hanno collaborato la Fonderia De Carli di Volvera e il marmista Soleg di Barge. Per le vetrate, invece, si ringrazia lo stampatore Nova Vision di Settimo e la vetreria Bivetro di Mappano.



Luisa VALENTINI

La Liturgia

Venerdì della Settimana Santa

La celebrazione del Venerdì della Settimana Santa, pur avendo un carattere di semplicità nel canto, di sobrietà negli addobbi, di silenzio, non deve scadere in un clima di lutto (paramenti rossi e non neri, come nel passato): ciò che celebriamo è sempre un evento di salvezza, di vita.
Innanzitutto una sottolineatura: non è una celebrazione eucaristica, tuttavia si usano paramenti «come per la Messa», per sottolineare l'unicità della celebrazione che, iniziata il Giovedì, terminerà con la benedizione finale della Veglia pasquale.
L'elemento rituale caratteristico del Venerdì unitamente al digiuno, è la celebrazione della Passione del Signore, secondo il Vangelo di Giovanni. I Riti di introduzione si svolgono in un clima di silenzio: non vi sono il saluto iniziale e l'atto penitenziale, ma un gesto «unico» in tutto l'anno liturgico, la prostrazione, gesto forte cui riservare una durata adeguata.
Si omette il «Preghiamo», prima dell'orazione che introduce la liturgia della Parola, perché l'assemblea viene già da un momento d'intensa preghiera silenziosa.
In modo analogo, i riti di conclusione sono essenziali: l'orazione sul popolo, la genuflessione alla croce e il silenzio. Non c'è congedo, ma la celebrazione si prolunga nell'adorazione silenziosa alla croce che resta al centro dello spazio liturgico.
Le letture della Liturgia della Parola escludono ogni ostentazione del dolore e sono tutte da proclamare in una prospettiva gloriosa: Gesù non affronta la Passione con rassegnazione e passività, ma in piena libertà (I lettura); la croce è il «trono della grazia» (II lettura), e rivelazione della gloria di Cristo, padrone della situazione (Passio secondo Giovanni). Alle letture rispondono le intenzioni e le suppliche della grande preghiera universale.
Per collocare nella giusta prospettiva il gesto devozionale dell'adorazione della croce e il successivo bacio da parte dei fedeli, ci viene in aiuto il testo dell'antifona che accompagna l'adorazione e ne costituisce la chiave interpretativa: «Adoriamo la tua Croce, Signore, lodiamo e glorifichiamo la tua santa Resurrezione. Dal legno della Croce è venuta la gioia in tutto il mondo».
Non ritroviamo in queste parole quel «dolorismo» che ha caratterizzato il cristianesimo per molti secoli: la riforma dei testi sottolinea una volta di più la lode, il rendimento di grazie e, addirittura la gioia. Una proposta, prevista dal Messale, prevede che il presidente, accostandosi al legno per l'adorazione, tolga casula e scarpe, gesto significativo che rimanda al roveto ardente e dice che l'unico sacerdote è Cristo.
Il sobrio rito di comunione sottolinea che la liturgia celebra sempre il mistero pasquale nella sua unità di morte e resurrezione. Nulla vieta che nel giorno del digiuno si possa consapevolmente scegliere anche il digiuno eucaristico!

Silvia VESCO